

'O PERTUSO



Anno IX - Numero 106 - Dicembre 2011

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Sei tu colui che deve venire?, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Allora è già Natale!, 3

Avvento in parrocchia, 4

UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Luigi Fiorentino, alias "Vischitiello", 5

LASCIATECI DIRE...

Ti saluto 2011, 6

L'aldilà, 6

L'ottavo vizio capitale, 8

IL DIRETTORE RISPONDE

Perché le donne non possono diventare preti?, 10

LO SPECCHIO DELLA VITA

Non è facile credere!, 11

LA PAROLA E LA VITA

Bartimeo, 12

VOCI DI DENTRO

La preghiera dei naviganti e degli emigranti, 13

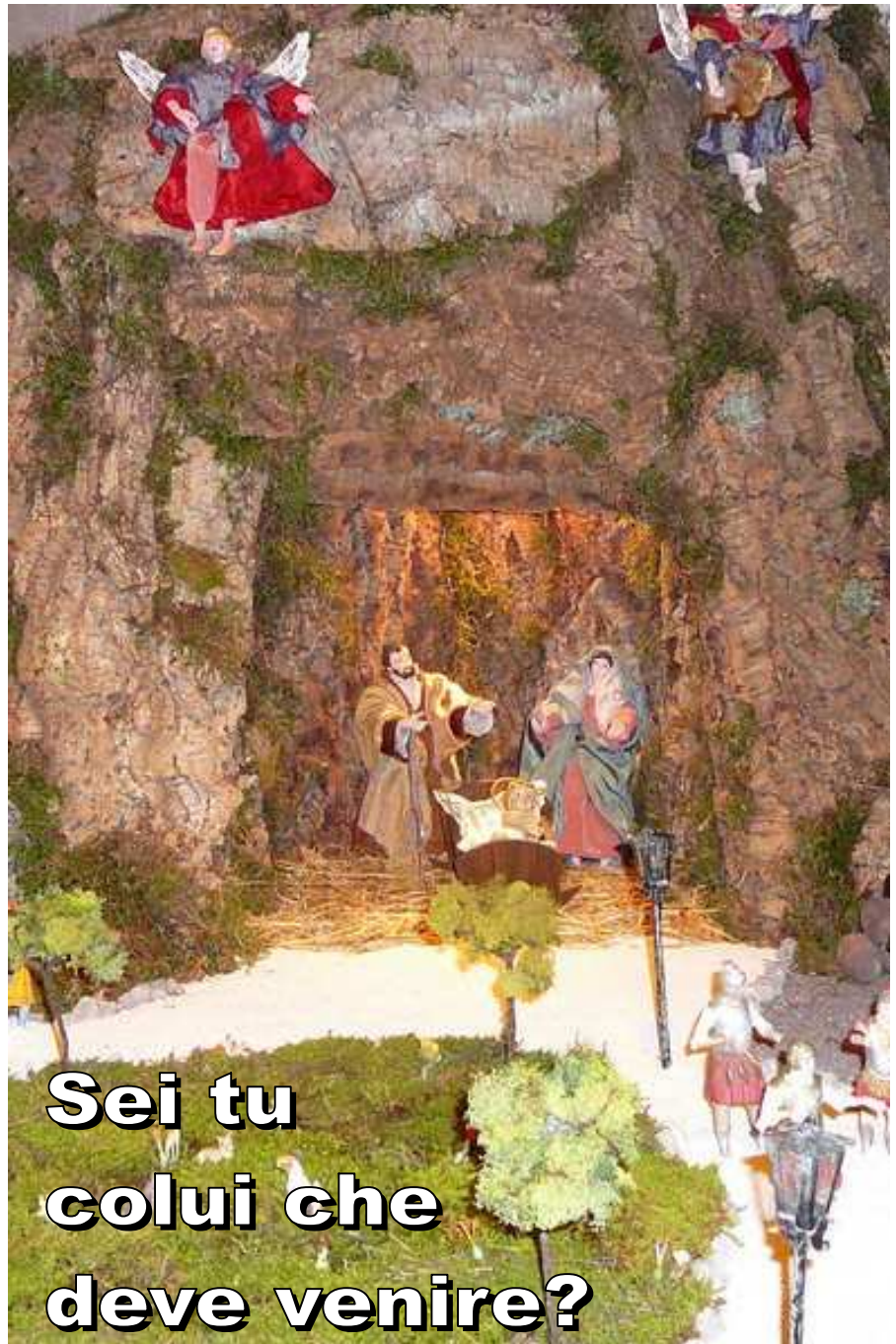
UN SANTO AL MESE

Sant' Agnello, 14

PILLOLE DI SAGGEZZA

A lavare la testa all'asino ci si perde l'acqua e il sapone, 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



**Sei tu
colui che
deve venire?**

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE?

Don Raffaele Celentano

Quando Gesù aveva circa trent'anni, all'inizio della sua vita pubblica, ricevette la visita di due discepoli del Battista i quali gli chiesero: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». E lui rispose mostrando i segni che compiva: i ciechi riacquistavano la vista, gli zoppi camminavano speditamente, i lebbrosi erano mondati e la “bella notizia” veniva annunciata ai piccoli. Erano i segni dati dai profeti per indicare la venuta del Messia. Giovanni Battista aveva preparato bene i suoi discepoli all'incontro con il Salvatore. Ora si trattava di verificare se quella preparazione aveva raggiunto il suo scopo. Di qui l'invio a Gesù e la domanda.

Anche noi ci siamo preparati al Natale con un periodo di formazione spirituale, che quest'anno è stato il più lungo possibile, grazie al fatto che il 25 dicembre cade di domenica; ci siamo preparati attraverso la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, particolarmente nei giorni della Novena... Ci siamo preparati, però, ad un incontro diverso da quello dei discepoli del Battista. Nella Notte Santa, infatti, noi non incontriamo il Gesù trentenne, ma un Bambino. In ogni caso, possiamo rivolgere anche a lui la stessa domanda: «Sei tu colui che deve venire o do-



biamo aspettare un altro?». E quel Bambino non può risponderci come trent'anni dopo risponderà ai discepoli del Battista, ma ci risponde comunque con dei fatti concreti: si mostra a noi in una stalla, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, in compagnia dei suoi genitori e di un bue e un asinello. Questo i profeti non lo avevano detto, ma è ugualmente sconcertante. Perciò, di fronte a questa scena, come i discepoli del Battista, dobbiamo chiederci in realtà chi aspettavamo... Che cosa – chi – ci aspettavamo di trovare, al termine del nostro cammino di Avvento? Quello che abbiamo visto è anche quello che aspettavamo davvero? Riusciamo, dopo il cammino di preparazione a questo incontro, a fare il “salto” da quello che vediamo con gli occhi del corpo a quello che il cuore e la fede ci dovrebbero suggerire?

Nella risposta a queste domande si gioca la nostra possibilità di celebrare un buon Natale cristiano.

**A TUTTI I NOSTRI AFFEZIONATI LETTORI
GIUNGANO I MIGLIORI AUGURI DI
BUON NATALE**

**E DI UN NUOVO ANNO PIENO DI TUTTO IL BENE
CHE IL LORO CUORE DESIDERA**



ALLORA È GIÀ NATALE!

Ogni volta che un giovane disorientato alza i suoi occhi e vede una stella nel cielo e rinasce in lui la speranza, allora è Natale!

Ogni volta che ciascuno di noi sperimenta nel suo cuore il desiderio di essere migliore, allora è Natale!

Ogni volta che ciascuno di noi sperimenta la gioia di vivere in pace e di essere portatore di pace nel nostro mondo, allora è Natale!

Ogni volta che la nostra comunità sperimenta la gioia e la carità fraterna e si impegna per gli altri, allora è Natale!

Ogni volta che un sacerdote celebra l'Eucarestia, spezza il pane della Parola e il Dio Onnipotente rimane con noi ed in mezzo a noi, allora è Natale!

La nostra speranza è Qualcuno. La nostra speranza è Gesù Bambino... Egli si è fatto carne, inserendosi in pieno nella natura umana, Gesù ha voluto cambiare il mondo per salvarlo; e noi siamo suoi discepoli nella misura in cui la nostra speranza si confonde con la sua, che era, ed è, di cambiare il mondo cambiando il cuore delle persone.

Questo nostro Natale sia il Natale della condivisione e della speranza.

S. Agostino così si esprime: «Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Possedere il superfluo, è quindi possedere il bene degli altri». Cristo deve oggi rinascere nel cuore di ogni povero. «È meglio aiutare i poveri che avere una



casa ricca! È più saggio spendere per gli uomini che per le pietre! È più utile avere amici ornati che ornamenti senz'anima» (Clemente Alessandrino).

Le nostre case sono diventate (o stanno diventando) case senz'anima.

Il mio personale augurio che in questo Natale nelle nostre case (o nei nostri cuori) ritorni a vivere Gesù Bambino con la preghiera, la carità e il servizio al prossimo.

Buone Feste

Questo testo non è mio: l'ho preso da L'eco della parrocchia (periodico della Parrocchia di Sant'Anselmo di Lucca - Anno III n. 12, 15/12/2011), un giornalino che mi viene spedito mensilmente via e-mail. È firmato "Don Giancarlo", probabilmente il parroco di quella comunità. Penso che il confratello non se ne abbia a male se, nel pubblicarlo sul nostro giornalino, sottoscrivo in pieno - e con immenso piacere - le sue parole di augurio.

Don Raffi





AVVENTO IN PARROCCHIA

L'avvicinarsi delle feste natalizie vede sempre, in tutte le comunità, un fermento di attività varie nelle quali tutti si sentono coinvolti, forse come risposta ad una sollecitazione interiore ad essere più buoni. Così anche nella nostra parrocchia abbiamo assistito ad un avvicinarsi di iniziative varie che ci hanno fatto sentire in anticipo il clima natalizio.

Prima fra tutte è stata la Settimana della Carità dal 4 all'11 dicembre. Già dal 2010, con l'approvazione da parte del Consiglio Pastorale di una proposta di don Raffi, la tradizionale "Giornata della Carità" che si teneva l'8 dicembre, è diventata una settimana, di riflessione e di attività convergenti verso il tema dell'aiuto a chi si trova nel bisogno. Il gruppo Caritas parrocchiale ha messo su il "Mercatino di Beneficenza" che si è svolto un po' davanti alla chiesa

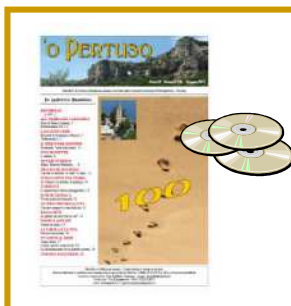


La corona dell'Avvento

e un po' nella sala parrocchiale. Vi è stata anche la tradizionale raccolta di generi alimentari e diversi che nel pomeriggio dell'8 dicembre sono stati portati alle Monache Redentoriste di Scala. Negli stessi giorni i ragazzi del catechismo hanno portato agli anziani e ammalati gli auguri natalizi della comunità, con una candela ornata e un po' di dolcetti preparati dal gruppo Caritas. Quest'anno poi, per sensibilizzare ancor più i ragazzi del catechismo all'attesa del Signore che viene, all'inizio dell'Avvento le catechiste hanno preparato con grande impegno e consegnato ad ogni ragazzo una "corona dell'Avvento", affidando loro il compito di accendere ogni domenica una candela, dopo aver recitato una preghiera insieme con gli altri membri della famiglia, fino ad arrivare a Natale. Infine, sabato 17 si sono accostati per la prima volta al sacramento del perdono i ragazzi che faranno la prima comunione a maggio 2012. Contiamo di pubblicare le foto di questo avvenimento nel prossimo numero.



I doni augurali per anziani e ammalati



È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.



LUIGI FIORENTINO, ALIAS “VISCHITIELLO”

Don Raffaele Celentano



Pescatore, marinaio, bagnino; nato, vissuto e morto praticamente sulla spiaggia grande di Positano. Ho pensato spesso a lui in questi ultimi tempi, caratterizzati da tanti eventi tragici a causa del maltempo, prima in Liguria e Toscana, poi in Calabria e Sicilia. Quelle catastrofi mi hanno fatto tornare in mente una frase che gli ho sentito dire qualche volta... Ma andiamo con ordine: prima presentiamo il personaggio a coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo...

Per i giovani sarà certamente un illustre sconosciuto; tra gli anziani a Montepertuso forse c'è qualcuno che lo ha conosciuto o per lo meno ne ha sentito parlare, mentre a Positano era un'istituzione e ancora oggi molti lo ricordano con simpatia... Se qualcuno, arrivando sulla spiaggia grande una diecina d'anni fa, avesse chiesto di Luigi Fiorentino, molto difficilmente sarebbe riuscito ad avere informazioni precise per incontrarlo; se, invece, avesse chiesto di “Vischitiello”, la sua ricerca avrebbe avuto immediatamente esito positivo.

Non so da dove gli derivasse quel soprannome; forse da un termine dialettale plurale – “vischi” – che fa riferimento agli anziani o agli antenati... Ma poco importa: Vischitiello era Vischitiello: punto e basta!

Uomo piccolo di statura, simpaticissimo, con un'abbronzatura permanente, testimonianza di lunghi anni trascorsi sul mare e sulla spiaggia. Quando l'età e gli acciacchi lo costrinsero a ritirarsi dal lavoro, dopo il tramonto si trasferiva in chiesa, da dove, attraverso le finestre della sacrestia, continuava a scrutare il mare, forse con un pizzico di nostalgia.

Era un vecchio pescatore e come tale avrebbe

dovuto essere o ritenersi esperto nella valutazione del tempo atmosferico; invece, appena terminata la Messa, lui recuperava il suo berretto bianco da marinaio e scappava via.

«Devo andare a sentire Bernacca...» diceva. Bernacca, per chi non lo sapesse, era il colonnello dell'Aeronautica che a quell'epoca faceva le previsioni del tempo prima del tg delle 20.

Scrutando il mare dalle finestre della sacrestia, gli capitava qualche volta di assistere a delle grandi mareggiate... Una volta – ero anch'io spettatore preoccupato – il mare arrivò fin sopra lo Stradone ed invase i locali che si trovavano a livello della spiaggia, riempiendoli di sabbia. Lui osservava in silenzio, ma di fronte alle esclamazioni preoccupate di qualcuno, disse: «'O mare se sta piglianno 'o suio!». Non credo ci sia bisogno di tradurre... Questa frase, una vera e propria sentenza inappellabile, mi è tornata spesso in mente in questi ultimi tempi, di fronte alle notizie accennate sopra; in particolare mi sono deciso a rendere questo omaggio a Vischitiello e alla sua saggezza, il giorno in cui ho sentito dire dal giornalista del tg delle 13.30 che Barcellona Pozzo di Gotto (cittadina siciliana messa in ginocchio dalle inondazioni del mese di novembre) era interamente costruita sul letto di un fiume che, esondando, aveva provocato quella catastrofe...

Con tutto il rispetto e la comprensione per le vittime e per quelli che hanno perso i loro beni, Vischitiello avrebbe detto: *'O sciummo se sta piglianno 'o suio!*

Con l'aiuto di Dio e l'impegno dei nostri magnifici collaboratori, abbiamo recuperato il ritardo dovuto ai problemi di salute del Direttore. Il prossimo numero (gennaio 2012) uscirà solo con un po' di ritardo, ma contiamo già da febbraio di tornare al ritmo normale, sempre con l'aiuto di Dio e l'impegno dei nostri collaboratori.

La Redazione



Ti saluto 2011!

Caro amico giornalino, siamo agli sgoccioli di questo 2011, un anno pieno di avvenimenti che non andranno via con l'anno vecchio, perché rimarranno impressi nella memoria e nel cuore di ognuno di noi che abbiamo avuto tanta apprensione per ciò che ci ha riservato.

L'inizio non si è presentato con i migliori auspici: il direttore di questo giornale si è assentato per un po' di riposo e per riprendersi da un acciacco nuovo che lo ha mantenuto lontano da noi fedeli per molto tempo; l'aggravarsi delle sue condizioni ci ha fatto provare un'angoscia e preoccupazione molto forte. Per noi è stato un periodo difficile da superare: la parrocchia senza il nostro pastore, le funzioni si sono diradate; l'aiuto esterno ha fatto tutto quello che ha potuto, materialmente si è riusciti a tamponare tante situazioni, ma tanti di noi, impegnati nel pregare, avevamo nel cuore questa domanda: Che cosa ci vuole dire Gesù? Quale dovrebbe essere la nostra risposta a questi avvenimenti?

A questa seconda domanda una risposta può essere quella di aver dato spazio e un cuore più aperto alla preghiera di lode e di intercessione per il ritorno in mezzo a noi del nostro pastore. Provo a rispondermi alla prima. Non conosciamo il domani, dobbiamo essere pieni di Lui per camminare verso la meta che ci aspetta, attraverso le prove, con il cuore trasformato da questa pienezza; essere fratelli nella sincerità, avendo tra noi comprensione, gioia, condivisione nelle prove, nei segni da cui giorno per giorno è formata la nostra vita.

Caro giornalino, il direttore ora sta bene, è in

mezzo a noi, abbiamo ripreso le attività in parrocchia; sembra che non sia successo niente, ma dentro di noi resterà tutto il ricordo di un'esperienza drammatica e gioiosa. Alla fine di questo percorso dell'anno 2011 mi trovo a salutarlo con serenità, ringraziandolo di quanto o dovuto fare e meditare. Saluto questo anno che se ne va e insieme a lui anche tutti i collaboratori di questo ormai "fratello" giornalino: Pasquale, che illustra la storia di Nocelle come un innamorato, Michelino con le sue fiabe moderne (capisci 'a mme!), salvatore che ci fa conoscere come hanno raggiunto la santità i nostri amici santi, Marika con la sua scienza in pillole, le catechiste api laboriose, Mimmo il "fotografo parrocchiale", Filomena con i suoi piccoli grandi pensieri sull'amore, Antonio "il teologo" i cui interventi sono profondi, illuminati e soprattutto attesi, quanti sporadicamente hanno fatto capolino nelle pagine del giornalino e naturalmente al direttore che nonostante la grande prova che il Signore ha voluto da lui, non ci ha fatto mancare questo bellissimo appuntamento mensile con noi stessi e, perché no?, con Gesù. Un pensiero a tutti coloro che in questo anno ci hanno preceduti "lassù" ed anche ai nostri anziani e ammalati. Buone feste natalizie e buon 2012!

Concetta Mandara

L'aldilà

L'anno che è iniziato nel segno della fede mi ha spronato a proseguire con riflessioni nate da un cammino lungo in cui ho maturato varie esperienze. Proprio facendovi conoscere le difficol-





tà, gli ostacoli, i dubbi, le incertezze nel mio e nel cammino di altri sicuramente comprenderemo le certezze che la fede ci offre. Non so proprio da dove cominciare, ma penso che ognuno di noi tante volte ha pensato d'interrogarsi o meglio proporre a Dio vari quesiti riguardanti la nostra esistenza, a partire dalla sofferenza, dalla morte, dall'aldilà, dal peccato, dalla libertà dell'uomo nel disegno divino e soprattutto comprendere le ragioni della nostra fede.

I miei dubbi, la mia curiosità, il mio più profondo desiderio di avere delle certezze mi hanno portato a confrontarmi con esperienze di altre persone ed anche dagli scritti di luminari della fede ho imparato che nessuno di noi vive per se stesso, ma facciamo tutti parte di quell'alveare dove tutti attingiamo "da fiori diversi esperienze diverse", famiglie e razze diverse ma unite nel fine del "miele", cioè il paradiso, la visione di Dio da raggiungere, come diceva San Filippo Neri.

I primi quesiti che mi son posto sono stati paradiso, inferno e purgatorio. Nella mia mente di bambino mi chiedevo come avrebbe fatto Dio a giudicare tantissime persone sapendo che ne muoiono centinaia di migliaia al giorno. Tralasciando la mia ingenuità di bambino, l'aldilà mi ha sempre affascinato e su questa mia prima domanda ho conseguito diverse conclusioni.

La nostra natura umana è dotata di un'intelligenza che ci differenzia dagli altri esseri viventi e ci pone in una posizione di privilegio rispetto alle altre creature. Questo privilegio ci offre e ancora altri motivi che ci dicono chiaramente che noi non viviamo per noi stessi, ma siamo proiettati verso un'eternità che non conosciamo ancora. e concreti motivi c'inducono a dover credere. L'uomo interiore a differenza di quello esteriore presenta delle differenze talmente importanti che non ci lasciano dubbi sul fatto che non apparteniamo solo a questa sfera temporale. La nostra coscienza che ci rimprovera il male in rapporto al bene, a qualsiasi gruppo, razza o religione apparteniamo, ci pone di fronte al giudizio di un'entità sconosciuta che ognuno avverte e sente, ma non può scientificamente dimostrare. La voce della coscienza non è la voce di Dio?

Il mondo dell'aldilà presentatoci dagli antichi sotto varie forme era vagamente definito e persino nel mondo ebraico veniva mal rappresentato. I morti venivano chiamati "rephaim", ombre,

e il luogo dove andavano era un luogo tenebroso detto "sheol". La vita acquistava pienezza nell'abbondanza materiale come un dono di Dio, mentre la morte era la privazione di tutto, il nulla. Solo nel libro dei Maccabei si avverte che da parte di Dio vi sarà un giudizio con una risurrezione, che non era creduta dai sadducei.

Con Gesù l'idea di risurrezione finale è ben specificata dai testi evangelici. Ma quando gli apostoli ne comprendono appieno il significato? Nell'evento risurrezione di Cristo, al mattino del terzo giorno dalla sua crocifissione e deposizione in una tomba nuova, compresero la veridicità di tutta la sua missione di salvezza. Il motivo per cui la loro testimonianza è vera ci viene dal fatto che essi hanno dato la loro vita per testimoniare Cristo, prima davanti agli stessi membri del sinedrio che rifiutavano l'idea di un regno fuori dai canoni fino allora conosciuti, poi davanti a tutto il mondo.

La risurrezione di Cristo è un evento che oggi come ai tempi degli apostoli ci pone alcune domande ancora irrisolte. Come saremo da Risorti?

San Paolo abbina due parole per spiegare questo concetto dicendo che la nostra futura risurrezione sarà in un "corpo spirituale".

Il corpo che muore è un corpo fisico che vive grazie allo spirito che lo anima. Con la morte l'uomo non vaga nel nulla o nel caos come tanti affermano, per reincarnarsi, ma entra a contatto con Dio nella gioia eterna, per quelli che hanno perseverato in lui, o nel purgatorio per una purificazione o fra i dannati per una eterna condanna a rimanere privi della visione di Dio. Questo è il primo giudizio nell'attesa del giudizio finale che Gesù stesso ampiamente ci ha esposto nel suo insegnamento che ci viene proclamato nelle ultime settimane dell'anno liturgico. Noi saremo rivestiti di un corpo spirituale, come un chicco di grano che quando si semina muore; ciò che germoglierà non è più il chicco, ma una spiga di frumento.

La conoscenza dell'aldilà ci è stata descritta da moltissime persone che hanno avuto il privilegio da Dio di avere visioni varie le quali tutte concordano che la vera pena dell'anima resta la privazione di Dio. Anche qui dobbiamo stare attenti a non confondere ciò che per tante anime è stato un dono di Dio il poter comunicare con le anime dei defunti e quella forma di spiritismo



LASCIATECI DIRE . . .

passato e presente sviluppatosi sotto forma di magia, col pretesto di comunicare con le anime dei defunti attraverso delle formule che sono solo dei raggiri verso persone sprovvedute o incapaci di rassegnarsi alla realtà del dolore di cui sono state colpite e proprio perché fragili nella fede non vogliono rassegnarsi al pensiero che noi non siamo fatti per la terra. L'unico legame valido con le anime di coloro che ci hanno lasciato resta la preghiera e solo in essa noi possiamo avere quella speranza di ritrovarci un giorno, quando terminerà il nostro cammino terreno.

Non so se avete letto testimonianze di persone che dopo casi di morte apparente hanno ripreso a vivere. Anche qui la maggior parte ci ha fatto una descrizione di una grande luce, di un senso di pace assoluta e di grande benessere, mentre di malavoglia hanno riaccettato di tornare allo stato che avevano temporaneamente lasciato. Solo in pochi casi ci hanno descritto un mondo oscuro e tenebroso.

In queste mie brevi riflessioni credo di avervi spronato a una piccola meditazione su tante altre valutazioni o esperienze tanti di voi hanno sperimentato che dopo questo mondo imperfetto su cui noi poggiamo i piedi, sicuramente vi sono tante ragioni che ci proiettano verso un mondo la cui perfezione tante volte chiediamo al Creatore che si realizzi in mezzo a noi, ma rimane solo un sogno, perché allontanati dal paradiso terrestre, per nostra scelta, abbiamo dovuto accettar e dopo il peccato, l'ingiustizia, il dolore, la povertà, che ci pongono tante altre domande che affronteremo nei prossimi articoli.

Antonio Casola

L'ottavo vizio capitale

Costretto a restare a casa, a causa di vari acciacchi (ringraziamo Dio!), mi è passato per le mani quel libricino rosso con il titolo "Chi prega si

salva". È molto bello, e nonostante l'avessi fatto già molte volte, l'ho sfogliato e riletto ancora, focalizzando alla fine la mia attenzione a pagina 15, dove sono menzionati i sette vizi capitali.

Il libricino contiene anche preghiere e formule, i testi della santa Messa e quant'altro, per finire poi con l'adorazione eucaristica e vari canti mariani. Per me è come una reliquia, perché fu donato anni fa dal parroco don Raffaele Talamo a tutte le famiglie di Positano in occasione della benedizione pasquale.

In questo mio scritto vi parlerò del "vizio" e in particolare dei sette vizi capitali. Il vizio è un difetto lieve, un peccato, una colpa, abuso, scostumatezza, un'abitudine disonesta ed immorale, eccetera... Io, umilmente, vi esporrò il mio parere personale sui sette vizi capitali, chiedendo in anticipo scusa a don Raffi ed a quanti sono molto più preparati di me in questo campo.

Vado subito ad elencarli. Sono: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia.

Come dicevo, non è mia intenzione dare lezioni a nessuno (tra l'altro non ne sarei all'altezza), ma vorrei solo, assieme a voi tutti, analizzare uno per uno questi peccati-vizi e poi, con un ultimo, aggiunto da me, fare una sana e santa riflessione. Il segno della croce e via... E che Dio me la mandi buona!

Premetto che io questi peccati-vizi li ho, ahimé, consumati quasi tutti ed ora cerco (e ripeto: cerco) con la preghiera e il buon comportamento morale e cristiano di riparare al male commesso!

1. La superbia è uguale ad arroganza, disprezzo verso gli altri, presunzione di sé, altezzosità, eccedere negativamente con l'orgoglio personale... Mamma mia! Già il primo vizio mi vede direttamente protagonista; a questo punto dovrei strappare tutto e rinunciare a scrivere. Ma con il vostro permesso, vado avanti...

2. L'avarizia è uguale ad amore geloso ed ec-



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it**



cessivo di ciò che si possiede, taccagneria, spilorceria, tirchieria... Con questo peccato-vizio rimango saldamente al secondo posto della mia speciale classifica di grande peccatore, battuto solo (al foto-finish) dal Paperon de' Paperoni dei fumetti.

3. La lussuria è sfrenato appetito carnale, eccetera (censura)... Scusate, ma così era scritto sul vocabolario. Su questo peccato-vizio, devo confessare che mi piace tanto ammirare (e non solo) il gentil sesso: lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Però devo fare i conti col marcammento stretto di mia moglie (Cannavaro)... Però è un vero peccato (capisci 'a mme!).

4. L'ira (come quella del pelide Achille) è furore, rabbia, furia, collera, sdegno, eccetera, contro qualcuno, manifestato anche con atti cattivi e violenti. Anche con questo peccato-vizio sono sempre al comando, perché, anche se sembro un tipo buono e "tutto casa e chiesa", sono invece molto, molto irascibile e alla minima scintilla scoppio! Cari amici, vi ricordo che sto parlando sempre e solamente di me.

5. La gola è uguale a golosità, ghiottoneria, intemperanza... Continuo a rimanere saldamente al primo posto: in questo peccato-vizio ho l'impressione di respirare anche aria di lussuria... Che grande peccatore che sono!...

6. L'invidia è il desiderare il male altrui, provare rancore, cattiveria, malvagità, astio per il successo, la fortuna o la prosperità del prossimo... Su questo punto preferisco avvalermi della facoltà di non rispondere, perché nella mia vita – e sono sicuro anche nella vita di tanti altri – molte sono state le cose subite in base alle definizioni menzionate (capisci 'a mme!). Don Raffi, scusatemi, ma quando ci vuole, ci vuole!

7. L'accidia; questa strana parola significa lo stato dell'anima svogliato e triste, malinconia, indolenza, inerzia, svogliatezza, pigrizia... Nel mio caso, tutte le scuse e gli stratagemmi che metto in piedi quando devo andare in chiesa, devo pregare... insomma quando devo professare la mia fede cristiana. Con questo peccato-vizio ho fatto "bingo!", vincendo lo scudetto di peggior cristiano. E chi mi salva più dal fuoco eterno?...

Ma ora viene il bello, anzi il brutto! Dopo aver forse anche ironizzato un po' sui sette vizi capitali, ecco l'ottavo, inserito da me, è cioè:

8. il plagio, che si definisce come (valore giuri-

dico) il reato di chi soggioga e annulla la volontà di un'altra persona, rendendola passiva esecutrice dei propri voleri. Anche se è stato da me inserito, questo peccato-vizio a priori io lo ripudio e ne rimango disgustato, quando si manifesta là dove ci dovrebbe essere solo culto e amore.

Don Raffi, ti prego di continuare a perdonare queste mie non-cattive divagazioni. Chiedo scusa anche a tutti i lettori, ma io penso che solo parlando e discutendo di queste realtà riusciremo a migliorarci (in primis io), sia come uomini che come cristiani.

Ci avviamo alla conclusione e vorrei citarvi un brano della lettera di San Giacomo apostolo. Con tanta buona volontà e un po' di fantasia io penso che riusciremo a comprendere il significato di quanto detto fino ad ora. San Giacomo dice: «Dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni [vedi i vizi]. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. [Attenzione adesso!] Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace [la carità umana e cristiana]. Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri». [Gc 3,16-4,3]

Penso che questa bellissima lettura i vizi li analizza e spiega proprio tutti, compreso "l'ottavo". Cari fratelli, con questo ho terminato. Spero solo che il buon don Raffi non mi censurerà quanto ho scritto. Se poi lo farà, io lo accetterò e starò zitto, perché il Don avrà fatto bene e giusto. A voi tutti chiedo scusa: come ho detto prima, ho parlato solo e solamente di me e del mio comportamento. Auguro a tutti voi tanta salute, pace e serenità. Io non sono nessuno e non pretendo di cambiare questo mondo o quant'altro, ma di sicuro mi impegnerò e combatterò sempre affinché questo mondo, con le sue tentazioni e i suoi vizi, non cambi mai me!

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino Mandara



PERCHÉ LE DONNE NON POSSONO DIVENTARE PRETI?

Dopo il Concilio Vaticano II e sotto la spinta del movimento per l'emancipazione della donna (femminismo) spuntò fuori, come un venticello che man mano acquista maggior forza, la domanda sul perché il sacerdozio cattolico dovesse essere prerogativa esclusiva dell'uomo. La questione assunse una rilevanza notevole quando la Comunione anglicana procedette all'ordinazione di alcune donne. In quella occasione il papa Paolo VI, il 30 novembre 1975, con una lettera indirizzata al Primate anglicano, espone la posizione della Chiesa cattolica in proposito, contraria all'ordinazione delle donne "per ragioni veramente fondamentali": l'esempio di Cristo, che scelse i suoi apostoli soltanto tra gli uomini; la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto degli uomini; il magistero della Chiesa che, in coerenza con le prime due motivazioni, ha stabilito che quella decisione è in armonia con il piano di Dio sulla sua Chiesa. Intanto, però, anche tra i teologi e in ambienti cattolici la questione veniva fatta oggetto di discussione. Pertanto Paolo VI diede incarico alla Congregazione per la dottrina della fede di esaminare a fondo il problema. Risultato di questo esame fu una dichiarazione approvata dal Papa e pubblicata per suo ordine il 15 ottobre 1976. Questo documento riprende le motivazioni già espresse da Paolo VI e conclude che la Chiesa «non si riconosce l'autorità di ammettere le donne all'ordinazione sacerdotale». Le motivazioni teologiche di questa affermazione sono da ricercare sempre nel comportamento di Cristo e nella ininterrotta tradizione della Chiesa.

Cristo, se avesse voluto, avrebbe potuto chiamare delle donne nel gruppo degli apostoli; nella sua scelta egli non era certo condizionato da motivi sociologici o culturali – propri di una società essenzialmente maschilista – dato che in non poche occasioni aveva agito e parlato in aperto contrasto con tali orientamenti. La sua



Donna prete nella Comunione anglicana

stessa madre, Maria, non ha mai ricevuto la missione propria degli apostoli. Dai vangeli apprendiamo in modo esplicito che, quando chiamò i Dodici, Gesù Cristo «scelse quelli che egli volle» (si veda ad es. Mc 3,13-14 e Gv 6,70), quindi in assoluta libertà, e li scelse «nello Spirito Santo» (At 1,2).

Giovanni Paolo II il 22 maggio 1994 riprende tutta la questione in una lettera apostolica (quindi un documento diretto e ufficiale dell'autorità suprema della Chiesa); egli dichiara di adempiere con questo documento «al proprio ufficio di successore di Pietro confermando, in virtù del suo ministero apostolico, la dottrina secondo la quale la Chiesa non ha la facoltà di conferire l'ordinazione sacerdotale alle donne». L'importanza di questo documento, ai fini del tema di cui stiamo parlando, deriva dal particolare "peso" teologico che il Papa ha voluto dare alle sue parole. Nella conclusione, infatti, egli dichiara: «Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa».

Questa presa di posizione del Papa ha suscitato molti commenti, e non tutti favorevoli. Da parte protestante la dichiarazione è stata vista come un passo indietro nel cammino verso l'unità; ma si è volutamente sorvolato sul fatto che il vero "strappo" all'unità è stata piuttosto la decisione unilaterale di conferire l'ordine sacro a delle donne, decisione che ha provocato nella Comunione anglicana l'abbandono da parte di non po-



chi ministri di culto, contrari per ragioni teologiche a quella decisione. In ambienti cattolici qualche presa di posizione critica fu dovuta essenzialmente al fatto che non si era afferrata la vera portata del documento, che per la sua importanza richiede l'assenso totale e definitivo di tutti i credenti. Il mondo "laico", e in particolare il movimento femminista, ha ripetuto le già note accuse di antifemminismo della Chiesa, ma questo era scontato.

La difficoltà che provano alcuni credenti – e non solo – su questo problema deriva forse dal fatto che si ha sia del ministero sacerdotale che della figura della donna una visione distorta. È innegabile che nella società moderna una mentalità diffusa tende ad uniformare – meglio sarebbe dire ad un appiattimento – dei ruoli. Si ritiene che la donna sia tenuta in una posizione subordinata rispetto all'uomo, per cui l'unico modo di emancipare la donna sarebbe quello di renderla uguale all'uomo; ma questa uguaglianza viene intesa in modo funzionale. E qui sta l'errore: l'uomo e la donna hanno funzioni sociali diverse, complementari: quindi non una più importante dell'altra, ma interdipendenti.

Per assurdo si potrebbe arrivare – con questi criteri – a rivendicare per l'uomo il diritto di generare dei figli: se dobbiamo essere uguali in tutto, perché non in questo? Va, invece, riscoperta l'altissima dignità della donna, che deriva proprio dal suo essere diversa e complementare all'uomo. La stessa Bibbia – con buona pace di quelli che, senza conoscerla, le attribuiscono atteggiamenti anti-femministi – ce ne dà non pochi esempi; eppure è nata in un ambiente culturale non certo favorevole alla donna. Se Cristo ha voluto scegliere per il ministero sacerdotale solo degli uomini, non è certo per discriminare la donna. Il ministero sacerdotale non va visto come un potere che una società maschilista ha riservato a sé: è un servizio che si prolunga nel tempo secondo i criteri fissati da Cristo stesso. Perciò il sacerdozio è un servizio alla Chiesa che viene richiesto agli uomini, come quello della maternità e dell'accompagnamento dei figli è un servizio che viene richiesto soprattutto alle donne. Eppure c'è ancora chi si sente menomato da questa diversità di "ministeri" e invoca, in nome di una malintesa uguaglianza, una impraticabile uniformità tra maschi e femmine.

Non è facile credere!



Non è facile credere!

Non è così, Maria?

Non è così anche per te?

Non c'è fatica più grande sulla terra della fatica di credere, sperare, amare: tu lo sai.

Aveva ragione tua cugina Elisabetta a dirti: «Beata te che hai creduto!»

Sì, Maria, beata te che hai creduto.

Beata te che mi aiuti a credere, beata te che hai avuto la forza di accettare tutto il mistero della Natività e di avere avuto il coraggio di prestare il tuo corpo ad un simile avvenimento che non ha limiti nella sua grandiosità e nella sua inverosimile piccolezza.

Nell'incarnazione gli estremi si sono toccati e l'infinitamente lontano si è fatto l'infinitamente vicino, e l'infinitamente potente si è fatto l'infinitamente povero.

Maria, capisci cosa hai fatto?

Sei riuscita a star ferma sotto il peso di un mistero senza confini.

Sei riuscita a non tremare davanti alla luce dell'Eterno che cercava il tuo ventre come casa per riscaldarsi.

Sei riuscita a non morire di paura davanti al ghigno di Satana che ti diceva che era cosa impossibile che la trascendenza di Dio potesse incarnarsi nella sporcizia dell'umanità.

Che coraggio, Maria!

Solo la tua umiltà poteva aiutarti a sopportare simile urto di luce e di tenebra.

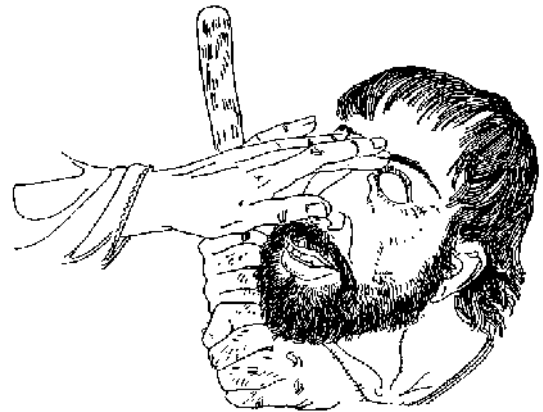
(Testo proposto da Salvatore Fusco, fonte non precisata)



BARTIMEO

Gli evangelisti Matteo Marco e Luca ci riferiscono in modo abbastanza simile il racconto della guarigione di Bartimeo, più noto come "il cieco di Gerico". Solo Marco ne cita il nome, sottolineando che è "figlio di Timeo" (il nome significa proprio questo!). La notizia potrebbe voler dire che entrambi (padre e figlio) erano conosciuti nella comunità che faceva capo all'evangelista; forse Timeo e la sua famiglia si convertirono e divennero discepoli di Gesù dopo la guarigione del figlio. Ma l'indicazione della paternità potrebbe voler dire anche che Bartimeo era un giovane... Comunque sia, quest'uomo (o questo giovane) cieco se ne sta lungo la strada a chiedere l'elemosina. Passa Gesù seguito da molta folla. Bartimeo decide che bisogna prendere la palla al balzo. «Ora o mai più», dice a se stesso; e comincia a gridare, cercando di attirare l'attenzione di Gesù. La folla, però, è una barriera tra lui e il Maestro; anzi qualcuno gli impone perentoriamente di star zitto, di non disturbare. Ma lui non se ne dà per inteso e continua a gridare più forte. Alla fine l'invocazione arriva alle orecchie del destinatario. Gesù si ferma e dice a quelli che gli stanno intorno di chiamare quell'uomo, di farlo avvicinare. Alcuni volentieri lo vanno a prendere e lo accompagnano dal Maestro.

«Che vuoi che io ti faccia?». Chi, di fronte a questa domanda, non la troverebbe banale, se non addirittura fuori luogo? «Che vuoi che io ti faccia?». C'è bisogno di chiederlo? Ma Gesù non è mai banale: tutto quello che fa ha una sua motivazione, a volte tanto profonda che sfugge ai più. Forse Bartimeo non era ancora sceso nel profondo della sua anima, non aveva ancora capito da dove proveniva quella smania improvvisa che lo aveva fatto gridare a squarciagola verso il cielo, sperando che la sua invocazione disperata arrivasse a destinazione. Gesù vuole che Bartimeo possa "sentire" la presenza del destinatario di quel messaggio. E Bartimeo capisce... «Rabbunì, che io riabbia la vista!». Rabbunì, "mio maestro"... Non è solo un appellativo: è una professione di fede, come quella di Tom-



maso dopo la risurrezione: mio Signore e mio Dio!

Adesso sì! Bartimeo ha capito chi è lui e chi è colui verso il quale la sua anima prima che la sua voce gridava, e che ora gli sta davanti. «La tua fede ti ha salvato». Subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Era già per la strada, ma fermo a chiedere l'elemosina ai passanti. Adesso è "per la strada" al seguito dei "suo Maestro", ormai ricco non solo e non tanto della luce degli occhi ma della luce interiore, di quella fede che Gesù gli ha fatto scoprire dentro di sé.

Quanti Bartimeo incontriamo lungo le nostre strade? Forse lo siamo un po' tutti... Il Bartimeo di oggi non è quel cieco che tende la mano invocando qualche moneta, ma tanti che non hanno più o non hanno mai avuto la luce del cuore; che si muovono a tentoni, sbattendo contro tanti ostacoli che si frappongono sul loro cammino; magari intralciati anche da coloro che si ritengono seguaci di Gesù, che mettono ogni cura nel cercar di evitare fastidi al loro Maestro... Riusciranno mai questi Bartimeo a trovare qualcuno che, uscendo da quella folla anonima, li metta in condizione di poter finalmente realizzare l'incontro che darà una svolta alla loro vita?

Gli evangelisti non ci dicono molto di Bartimeo. Ma a me piace pensare che sia stato un giovane sfortunato che ha visto di colpo "girare il vento" dalla parte giusta: nel momento in cui ha



sentito quella domanda "banale": «Che vuoi che io ti faccia?». In quel momento ha capito qual era il suo vero problema: era cieco, ma non nel corpo, bensì nel cuore; e allora ha invocato la luce, quella vera. Aveva "visto" il suo Maestro prima ancora di poterne vedere la figura, per questo motivo, Gesù gli dice: «La tua fede ti ha

salvato». E una volta illuminato, ha aiutato altri (la sua famiglia) ad incontrare quella luce.

Se in questo Natale abbiamo fatto un'esperienza forte del Verbo incarnato, se abbiamo visto la sua luce, seguiamo l'esempio di Bartimeo: aiutiamo qualche nostro fratello a fare la stessa esperienza.

La preghiera dei naviganti e degli emigranti



Questa bellissima preghiera mi è stata donata nel periodo durante il quale ho navigato. Visto che parla di persone che sono lontane da casa per lavoro, ho pensato di dedicarla anche ai tanti nostri emigranti sparsi per il mondo e come sempre, usando un po' di fantasia, sono sicuro che queste parole alla fine saranno gradite ed arriveranno a tutti i nostri cari che sono lontani.

Al calar della sera, noi uomini di mare e sì lontani,
eleviamo a Te Signore le nostre preghiere ed i nostri cuori:
«I vivi sulle navi, i morti in fondo al mare».

Fa' che la notte passi serena per chi veglia nel lavoro,
per chi stanco si riposa.

Fa' che ogni navigante ed ogni emigrante, prima del sonno,
si segni col tuo segno, nel tuo amore,
nel tuo perdono ed in pace con tutti i suoi fratelli.

Fa' che ogni nave ed ogni posto di lavoro
conservi sempre la sua rotta
ed ogni emigrante o navigante la sua fede.

Comanda ai venti ed alle onde
di non cimentare la nostra nave ed il lavoro,
comanda al Maligno di non tentare i nostri cuori.

Conforta la nostra solitudine con il ricordo dei nostri cari,
la nostra malinconia con la speranza del domani,
le nostre inquietudini con la certezza del ritorno.

Benedici le famiglie che lasciamo sulla riva ed a casa...

Benedici la nostra Patria e tutte le patrie
che noi per lavoro andiamo a visitare.

Benedici chi lavora sul mare ed in giro per il mondo,
per meritarsi il pane quotidiano.

Benedici chi lavora sui libri
per meritarsi il mare o per evitare di emigrare.

Benedici chi in fondo al mare o seppellito in un altro stato,
attende la tua luce e il tuo perdono.

E così sia.

Spero che questa preghiera, anche dove ho aggiunto qualcosa di mio, possa far sì che tutti i nostri cari siano sempre vicini a noi, anche se – emigranti o naviganti – lontani a lavorare.

Michelino Mandara



SANT'AGNELLO

Vi è una tradizione che si tramanda fin dai tempi antichi, in cui si dice che il giorno 14 dicembre, dedicato a sant'Agnello di Napoli, tutte quelle donne che sono in attesa di un bambino, devono fare visita alla chiesa del santo, che dalle nostre parti si trova a Sant'Agnello di Sorrento, comune della penisola

la Sorrentina. Altrimenti le donne che non si possono recare a pregarlo si devono astenere da uscire di casa o fare qualsiasi atto che possa urtare la suscettibilità del santo, se ciò accadesse il bambino potrebbe nascere con qualche handicap. Questa leggenda, poiché di leggenda si tratta, non ha nessun senso logico e come cristiani non possiamo pensare che un santo possa fare del male alla gente, ma a volte le tradizioni popolari sono difficili da sradicare e allora si preferisce crederci. Ma chi era il povero sant'Agnello a cui è legata quest'antica diceria?

Leggetemi e cercherò di raccontarvi la sua storia.

Si racconta che all'inizio del X secolo Pietro, suddiacono della Chiesa napoletana, che era stato liberato da una grave infermità per intercessione di Agnello, compose un "libellus miraculorum" in cui, oltre alla sua, racconta altre ventidue guarigioni miracolose operate dal santo. Da questo testo, che è la più antica fonte che ci parla di Agnello, apprendiamo che Gaudioso Settiminio Celio, Vescovo di Abitinia in Africa, avendo dovuto insieme con altri presuli abbandonare la sua sede invasa dai Vandali, riparò a Napoli e vi fondò un monastero, probabilmente basiliano, che poi prese il suo nome. Di questo monastero, in un anno sconosciuto del VI seco-

lo, divenne abate Agnello, che sarebbe nato nel 535 da una famiglia ricca napoletana; la madre si chiamava Giovanna e il padre, di origini siracusane, Federico, forse imparentato con santa Lucia.

A questo punto bisogna aprire una parentesi, poiché le credenze popolari raccontano che il giorno di santa Lucia quasi sempre soffia un vento di scirocco poiché la santa, essendo parente di sant'Agnello, con la sua barca a vela viene ogni anno a fare visita al parente e così col vento favorevole di scirocco può giungere fino a Sorrento; viceversa la sera il vento spira quasi sempre al contrario, per dare la possibilità alla barca della santa di raggiungere un'altra volta la sua Siracusa.

Sant'Agnello visse gli anni della giovinezza in eremitaggio in una grotta presso una cappella dedicata alla Madonna e poi nell'antica chiesa di Santa Maria Intercede, poi divenuta Sant'Agnello Maggiore. Alla morte dei genitori, Agnello ereditò i loro cospicui beni, si dedicò alle opere di carità, usando il denaro ereditato per la fondazione di un ospedale per i poveri sofferenti. Egli iniziò ad acquistare sempre maggior popolarità tra i suoi concittadini, tanto che durante il duro scontro tra i Bizantini e gli Ostrogoti dell'anno 533 [?], i napoletani si rivolsero a lui per chiedere preghiere affinché la città venisse risparmiata: il re ostrogoto Teia morì in battaglia e Napoli fu risparmiata dalle devastazioni. Agnello si allontanò dalla città per sfuggire a quella grande popolarità, recandosi prima al Monte Sant'Angelo e poi a Guarcino paese della Ciociaria in provincia di Frosinone, dove restò per sette anni e dove oggi vi è un santuario a lui dedicato. Tornato a Napoli, divenne benedettino e poi sacerdote presso il monastero di San Gaudioso, di cui divenne ben presto abate e dove morì a sessantun'anni tra il 590 e il 604, forse nel 596 come molti affermano.

Essendo Papa Gregorio Magno, Imperatore Maurizio e Vescovo di Napoli Fortunato. Sant'Agnello fu eletto compatrono della città di Napoli, dove secondo la tradizione, sarebbe sepolto





nella chiesa di Sant'Agnello Maggiore, a Caponapoli. Il busto reliquiario di epoca seicentesca contenente la mascella e la gola attribuite ad Agnello è custodito nel Duomo di Napoli, all'interno della Cappella di San Gennaro. La santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 14 dicembre.

A conclusione di questa mia storia una racco-

mandazione a tutti quelli che visiteranno il santo il 14 dicembre giorno della sua festa di armarsi di una buona dose di santa pazienza poiché per entrare in chiesa si deve fare una lunga fila e non vi è neanche la possibilità di spingere visto che vi sono nei paraggi tante donne abbastanza ingombranti per il loro stato di mamme in attesa.

A lavare la testa all'asino ci si perde l'acqua e il sapone



Pillole di saggezza

Proverbio molto noto anche nella versione dialettale, parla dell'asino, ma non si riferisce all'asino. Quella bestia umile, ubbidiente e mansueta non meriterebbe un affronto del genere, ma ha la schiena forte e perciò si presta ben volentieri a fare da "controfigura" al vero destinatario dell'affermazione.

Sono, infatti, altri gli "asini" per i quali non vale la pena sprecare neanche acqua e sapone per "lavarli la testa". Ma vale comunque la pena riflettere brevemente sull'affermazione, continuando a parlare del mite asinello in modo da salvaguardare la tranquillità di coscienza dei veri interessati.

Innanzitutto a cosa fa riferimento la massima, quando parla di "lavare la testa"? Certo non si parla di un'operazione che richiederebbe l'intervento di un parrucchiere... Spesso questa espressione la usiamo anche in altri contesti, quando magari un genitore dice di aver fatto "una lavata di testa" al proprio figlio. Si tratta di un linguaggio metaforico per dire che lo ha rimproverato, magari con severità. E dunque l'inizio della massima possiamo intenderlo con: «A rimproverare un asino...».

Poi c'è la seconda parte, dove si dice che ci si perde l'acqua e il sapone. Ma se non stiamo parlando di un'operazione di pulizia materiale bensì metaforica, anche questa affermazione va letta nello stesso senso, ed è chiaro che vuole dirci: «Ci si perde il tempo e forse anche la pazienza».

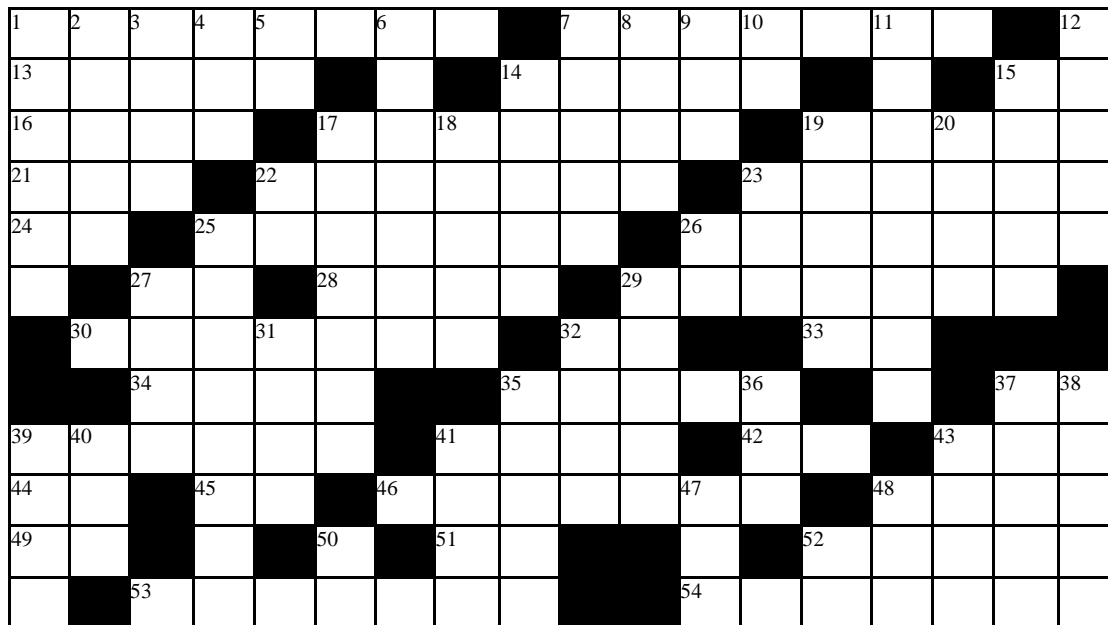
A questo punto abbiamo tutti gli elementi per trarre dalla massima gli opportuni insegnamenti in merito al nostro comportamento con gli "asini" metaforici.

Non serve a niente – potremmo dire, semplificando un po' il discorso – rimproverare uno che non vuole o non è in grado di capirlo; si corre solo il rischio di rovinarsi il fegato. Però questa conclusione potrebbe suonare poco cristiana alle orecchie dei credenti. Come comportarsi, allora?

Credo che una risposta cristianamente valida possiamo trovarla nell'insegnamento della Sacra Scrittura. A san Pietro che voleva mettere un limite alle possibilità di perdonare, Gesù risponde che bisogna perdonare sempre. Magari possiamo aggiungere al perdono – ovviamente sincero – anche la scusante che «non sanno quello che fanno». Però ci sono anche delle indicazioni pratiche relative al modo di perdonare uno che sbaglia. Se il tuo fratello (pardon: l'asino) sbaglia, tu rimproveralo a quattr'occhi. Se non ti ascolterà, prendi con te due persone e provaci di nuovo; se neanche in questo caso riesci a farlo ragionare, chiamalo in giudizio di fronte all'assemblea (eh, a quel tempo le comunità servivano anche a recuperare le "pecore zoppe!"); se neanche questo intervento è sufficiente a far rinsavire "l'asino", lascialo perdere: faccia pure quello che gli pare, ma fuori della comunità! Questo, a quel tempo, era un provvedimento molto grave; oggi lo sarebbe di meno, anzi forse "all'asino" non farebbe la benché minima impressione... E sarebbe ancora una volta come sprecare l'acqua e il sapone. (dR)



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1.Un celebre Oreste 7.Periodo geologico 13.Antico pallottoliere 14.Razza di bestiame 15.Sigla di Verona 16.Il migliore in Inghilterra 17.Finestra sul tetto 19.La usa il taglialegna 21.Amo Cibale 22.la lingua di Tel Aviv 23.Non sono spenti 24.La K nelle carte 25.Illusioni 26.Fratello di Giocasta 27.Benevento 28.Un modello Alfa Romeo 29.Nodi 30.Bottega 32.Avanti Cristo 33.Un po'... ottuso 34.Merce non desiderata 35.il famoso Klammer 37.Esprime perplessità 39.Vi si trova la foresta Umbra 41.un deserto 42.Un dittongo in piedi 43.E' pericoloso se fugge 44.Prime dell'alfabeto 45.Ego 46.compagno fedele 48quasi unico 49.Voto favorevole 51Provincia piemontese.52.lingua delle Isole Filippine 53.Il soprannome di Gandhi 54.Tessuto per abiti eleganti.

VERTICALI: 1.Insegna degli imperatori romani 2.Stupido 3.Verde nel deserto 4.Nuovo Comitato Territoriale 5.leo...senza testa 6.Amanuensi 7.Hanno le corna anellate 8.si può averla storta 9.Punto opposto a ESE 10.La fine della buca 11.celati 12.Le Alpi con il Monte Bianco 14.incitamento gitano 15.notati 17.comunità monastica 18.si sogna caldo 19.Simile al Platano 20.prima pranzo poi... 22.il famoso Biagi (sigla) 23.desinenza poco lecita 25.Contesa fra Orlando e Rinaldo 26.centimetro cubo 27.monte inglese 29.il teatro di Milano 31.Amò la monaca di Monza 32.lo sono quelle demaniali 35.perdita 36.Ha nipoti anche se non ha figli 37.venne ucciso dalla Corday 38.Fu residenza della regina di Cipro 39.Autorizzazione ad accedere 40....et orbi 41.Il cappotto a bridge 43.Lo zerbinotto d'anteguerra 47.compagnia telefonica 48.Titolo dopo il negus. 50.Iniziali di Ascari ex pilota di F1. 52. sigla di Trieste.

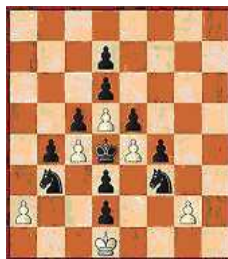
Test scacchistico n. 23

Muove il bianco



Matto in una mosse

**Auguri di
Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo**



Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n. 20:

1. Dh7+ Rb6 2. Dc7+ Cxc7
3. Ad4#

Test scacchistico n. 21:

1. Aa8 Axa8 2. Rf1 Ae4 3. Cf2#

Test scacchistico n. 22:

1. Txf8+ Rh7 2. Af5+ g6 3. Th8#

Il maestro di scacchi sta giocando una simultanea